

EDIO FELICE SCHIAVONE

# SCHIEGGE

(IO E IL MIO TEMPO)

PARTE SECONDA

*Prefazioni*  
*di*

NEURO BONIFAZI  
ANTONIO COPPOLA  
ANTONIO CRECCHIA  
ANGELO LIPPO  
GRAZIA STELLA ELIA



Levante editori - Bari

© 2011 - Tutti i diritti riservati

*Ai sensi della Legge sui diritti d'autore tutelati dal Codice Civile  
è vietata la riproduzione di questo libro, o parte di esso, con qualsiasi mezzo  
(elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazione, ecc.)  
senza la preventiva autorizzazione scritta.*

*A mia moglie, Lina,  
per la Patria del cuore...  
assidua quanto il giorno.*

# ALL'ITALIA, BALLATA DI PASSIONE

(A Torino, Patria dell'unità d'Italia)

Onore e gloria... al blasfemo livore  
del Padano, solerte  
gironzalone a passo cadenzato  
d'apprezzamenti: insulti psichedelici  
nell'intreccio nodale, regionale  
sulla rete internet...

Onore e gloria... a Storici,  
Dizionaristi, Accademici insigni,  
Ricercatori acuti  
d'epiteti padani letterari...  
contro l'Italia – Madre, la medesima  
dell'opulenta, smaniosa...Padania; –  
contro la Storia – indelebile – a volte  
sconnessa, lacunosa,  
inumana, terribile...  
nel vociare indistinto, minaccioso,  
melenso delle piazze,  
per contrade, per vicoli...  
Rumore livido, moine labili...  
coloritura vacua, irrazionale  
d'una impotenza storica,  
impudente e maligna.  
Con Roma Capitale

(vilipesa, umiliata dai Padani)

Italia edificante,  
significante, eccelsa...

L'eco mediterranea di millenni  
nel cielo bianco-azzurro-antico italico  
di colori smaglianti:

il verde, il bianco, il rosso.

Da Omero, l'epico Poeta lirico  
di Ulisse, di Ettore... quando cantava  
a primavera (non le rugiadose  
palafitte del Po...)

dell'Italia civile la Calabria,  
la Magna Grecia del glauco Mar Jonio,  
l'Italia di Pitagora, di Nòsside...

Quando gli Antichi Greci, intorno intorno  
al sommo Matematico chiamavano

– ammirati, commossi –

l'aspra, umana Calabria:

ITALIA – ITALIA! – ITALIA!!

# IO E IL MIO TEMPO

Nelle strade; per vicoli del rione;  
nelle contrade di periferia  
in mezzo e oltre gli anfratti cespugliosi...  
a nascondino: fughe infinite,  
scaramantici giochi di fortuna,  
di folli capitomboli  
per stagioni diverse...  
quando la stretta di mano bastava  
non solo ai fiduciari...  
Oggi, l'appiglio al volo...  
ovattate incertezze,  
all'ambiguo: rispetto, devozione...  
Ermetica, inviolabile la casa  
nei centri di potere...  
(anche malavitosi) nella sorte  
magica, inavvertibile d'intese  
tacite, conniventi  
in quest'immensità  
ottusa, di paura.

# GIOCO – DELITTO – CASTIGO

(Variante)

a CESARE BECCARIA

Sigillare le carceri.  
Cancellare il delitto,  
nella mente il maligno...  
con l'abbicci del bene, del diritto  
– alfabeto del giorno, di quietudine,  
di giustizia, a volte, nel dialogo  
divagante d'attese volutive,  
furibonde... di fede  
in alleluia dei Comandamenti:  
ritrovarsi – chissà –  
nel buono di ciascuno,  
nel nuovo del diverso, solidale...  
oltre il presepio del cuore, a colori,  
di luci scintillanti,  
di fuochi pirotecnici traccianti  
intorno alle finestre  
a festa, aperte alla legalità  
(che non c'è) fuggitiva, latitante,  
nel giro abituale al “tu per tu...”  
delle strette di mano,  
tra ammicchi, pacche sulle spalle complici  
di vecchi, nuovi intrusi.

Tempo l'attesa, e voglia:  
voglia e voglia del bene...  
fede di vivere senza paura...  
Ritrovare l'Eden  
nel miracolo umano, di giustizia:  
oltre il buonismo vile, connivente.

Nelle fessure, dietro  
angoli, anfratti di vicoli, strade...  
l'urlo di Munch, straziante, inesorabile:  
il giorno vilipeso, ucciso a guisa  
di crimine crudele : la scommessa  
(ammazzatempo per sfizio) a delinquere...  
(trastullo rincorrente  
l'istinto... oltre il giochetto pressoché  
puerile, primigenio.)  
Inalienabile il male, genetico!  
Connivenza, omertà  
– sorelle ambigue, sornione – perpetuano  
(persino nel perdono,  
complice d'occasione)  
guasti, dolori, crimini...

Redenzione remota  
senza il giusto castigo.  
Dio, lontano, stenta a guardar l'Uomo:  
da millenni, snervante  
l'attesa, indefinibile.

## FESSURA

Non sarà l'arte dei suoni... del canto  
bello estasiante nelle notti bianche  
a salvare la Terra  
(dannato esilio biblico).  
Nemmeno il saggio Consesso di Kioto...  
E il bianco-azzurro ellittico di Gaia  
– fine appunto d'immagine solare –  
evanescenza magica, dispersa...  
Avventure, fortune, arbitrii sacri  
sull'altare di Pluto...  
Ebbro di giochi un fanciullo nel viottolo  
corre, ruzzola, salta, spiana a vanvera  
fioriti cardi selvaggi con rami,  
bacchette d'occasione...  
Nell'ampio spazio del laboratorio  
l'Uomo registra princìpi, invenzioni;  
elenca tesi con curiosità  
di morte, e sfida il Tempo, se medesimo...  
Chissà, nella spirale  
dei geni lo spiraglio.

## SOLE

Sole di primavera a chiazze gialle...  
di margherite selvatiche a ciuffi,  
a sprazzi limpidi – a getto, qua e là  
su per colli dipinti,  
giù nei pendii, a valle  
tra il verde fondo e il rosso acceso (fiamma  
di papaveri lungo stretti viottoli,  
brevi tornanti ripidi,  
dirupi capovolti, da vertigini...).

Chiari colori di fiori votivi  
al bel Tempo, variabili,  
in lunga processione  
di ceri rossi al gioco  
infinitivo e magico nel giorno  
del sole a nascondino:  
dallo zenit all'ombra  
immensa, folta d'alberi nei secoli...  
nel genuflesso pio  
di devoti germogli  
al colore perenne della Terra.

# ORIZZONTI

Orizzonte di terra intorno intorno  
al mare: abbozzo immanente d'anfratti,  
d'angoli, d'archi, di approdi a frastagli,  
di contrafforti a sbalzo,  
a ellissi irregolare...  
lungo e oltre panorami di millenni  
nella geometria geologica,  
idillica di Gaia.

Il mare, inseparabile gemello  
siamese, il solo orizzonte possibile  
– a cielo aperto, libero –  
della sorella terra.

Il mare: giuoco – compagno – incombenze  
– impegni – confidenze – ricredenze...  
di là, oltre la battigia – spazio e tempo –  
laddove, al guizzo capitomboloni  
d'inafferrabili marosi, brilla  
diafana, bianco-azzurra  
la schiuma a bollicine di diamante  
verde-blu chiaro per Fata Morgana.

# LETTERA DI PRIMO LEVI

(Variante)

Gentile Musulmano,  
Uomo e Signore della nuova Persia,  
visir Mahmoud, magnanimo,  
Grande Ahmadinejad,  
*“Se questo è un uomo”* ancora  
da seviziare, da uccidere  
nello stile nazista  
o in quello dell’orrida  
memoria filistea... musulmana,  
giusto il risveglio atavico  
parto-babilonese...  
l’odio osannato nel terrore barbaro,  
nel martirio selvaggio, imperituro,  
genuflesso di fede, di cultura  
nelle piazze, nei vicoli,  
per contrade e sentieri  
in nome e per Allah  
contro gli israeliti,  
gli infedeli: europei...  
Cancellare Israele!  
Relegare gli Ebrei  
lungi, sulla banchisa, alla deriva...  
nel Nord estremo del gelo, in Alaska...

Nemesi filistea interminata:  
Musulmana, dall'ègira:  
l'Islam – tra guerre, tregue  
pacifiche e opportune, brevi e lunghe,  
a cicli di fortune,  
di connivenze complici  
al chiarore di lune sulle dune,  
e al rosso e al verde e al giallo...  
Allah akbar (di tutti il solo Dio)  
non voglia!!... Grande Ahmadinejad, fermati!  
Non schiantare del Mondo la coscienza  
umanitaria di Civiltà antiche...  
Nessuno annaspi, cerchi il cuore amico...  
o a tentoni se stesso, nel dolore...  
Nessuno senta il dolore del sangue.  
Oh nessuno, nessuno disperato!

# IL MIO AUTUNNO

a B. BRECIIT

... autunno rosso, violaceo,  
striato di giallo, livido  
come la nebbia sporca tra gli olivi  
(metafora ancestrale, ricorrente)  
lungo scoscesi viottoli,  
panorami stravolti  
nel cerchio labile dell'orizzonte.  
E il vociare animoso,  
leggero dei fanciulli  
smuove, rinfranca il cielo,  
(di striscio, come lampo a sbalzi, magico)  
graffia, ravviva l'aria,  
la riempie al primo nugolo  
di passi, qua e là in gara  
e di giuochi e di salti... in mezzo ai parchi,  
lungo le strade, i vicoli;  
tra la rugiada brillante dei prati...  
oltre il gracchio innocente delle gazze...  
Nel nero dello smog  
l'alito stertoroso  
di stagioni diverse,  
modellate nel Tempo:  
spossate di smodate voglie insane,

imbrattate, svilite  
d'oscuro mali industriali, letali,  
d'arroganze politiche, sfacciate,  
delinquenziali, ciniche.

# TSUNAMI

(Variante)

Il mare. Mare gonfio di marosi,  
bianchi, a sbalzi di spuma, come vele  
al vento. Mare di peripezie  
indefesse, animose  
di bontà, di lietezze...  
Pieno nell'aria il biblico  
vagito della nascita  
quando l'onda accarezza  
sinuosi lembi verdi,  
nere alture a strapiombo...  
Mare, palestra azzurra di remoti  
eventi... giocoliere malizioso,  
sottile, accattivante quando dondola  
tacito, senza fiato, gusci liberi,  
snelli (d'uomini audaci) come ciondoli  
nel cerchio delle volute del Tempo.  
Si trastulla così,  
in altalena dell'onda tra ciottoli  
lisci lisci di sabbia...  
Poi – chissà – capitombola:  
s'erge, sprofonda, s'allontana rauco  
di paura, adirato di minacce,  
e fugge, corre, corre...

e furioso, sconvolge su per onde  
in subbuglio di morte...  
a guisa d'un atleta  
inusitato e folle, da gigante  
che sbalza, rotola, svuota, s'innalza  
e salta senza l'asta, avvolge e annega,  
urla e schianta, la Terra inerme strazia,  
la propria amata sorella siamese  
(malgrado l'Uomo), ancora  
magnifica, sublime.  
Poco a poco, così,  
come in un gioco di fanciullo – ansante  
s'accoccola, riposa, prende fiato:  
a tutto spiano, quieto, il mare libero,  
liscio come l'asfalto, pianeggiante,  
allettante, da vecchio compagno,  
tende la mano, invita...  
più di prima sollecita,  
attento, premuroso, a braccia in alto.

# ANTIMAFIA

(Variante)

Uccidere la mafia  
come imbracare l'aria,  
nel rettangolo ferreo  
d'una cornice trattenere il vento,  
incapricciarsi (da fanciullo) attorno  
alla trottola rotta.  
Sublimare – così –  
la magica abitudine  
del vestire, sghembare  
la retta dello sguardo innamorato,  
appassionato, obliquo,  
volitivo, incolmabile.  
Ripercorrere anfratti,  
vicoli e strade e piazze;  
storie diverse a vanvera...  
Radiografare simboli-parole...  
quant'altro simili, stampi l'immagine  
furibonda, perplessa.  
Conoscere il pensiero dell'innocuo;  
l'aura dell'innocenza nelle strade,  
di casa; della luce  
rifrangere l'abbaglio  
nel fondo delle cose

pure quanto la melma;  
scandagliare abitudini,  
vizi, verità sacre...

Sprofondare nell'imo con acume  
sino all'oblio d'essere...

e riscoprirla – infine – insormontabile,  
immensa come l'Arte, quanto l'Uomo.

# CUORE ULTRAOTTUAGENARIO

Cuore a sbalzi, smanioso:  
capricciosetto, a volte,  
ma buono, disponibile...  
Il primo ad ogni appello.  
Malgrado la stampella salvavita  
scommesse e capitomboli;  
ansie, fatiche, angoscie...  
A piacimento sobbalzi sognanti.  
Non mancano difetti consueti,  
eccentrici: nemmeno tentazioni.  
Balzanti di memorie  
avventure disperse: da lontano  
tengono compagnia,  
coprono il giro, l'assenza del Tempo.  
Monitorare il cuore  
con il peso del giorno,  
magari appendere lungo il tracciato  
del petto basculante  
amarezze, disagi, sfide, rischi...  
a guisa di dorate medagliette  
al valore d'esistere,  
a tenace dispetto di remoti  
e azzardosi pensieri solutivi  
angolati nel fondo

incivile, egocentrico dell'Uomo:  
l'irriducibile addomesticato  
al danaro-potere: avverso a tutto  
e a tutti, a se medesimo.

# LIBERARE ROBERTO SAVIANO

Non sarà il sette per settanta volte  
sette di Poliziotti  
o di Carabinieri...  
a salvare, a far vivere Saviano  
libero come l'aria...  
Nessuno! Né lo Stato (paravento  
concreto d'impensabili corrotti,  
collusi a tutto spiano.)  
Lunga la lista civica, dolente  
nella Storia dell'Uomo  
Falcone, Borsellino, Dalla Chiesa...  
Permangono gli albori primigeni  
a dispetto di Leggi, d'omelie...  
nelle vicende italiche.  
Consolante il rimedio  
andante della lapide  
di fiori, di bandiere...  
del corteo di ceri  
in pia processione silenziosa  
di quartiere, o nel borgo, triste e breve...  
d'amici, conoscenze,  
o del coro politico, eloquente:  
ambiguità – silenzi – battimani.

## ARTE ANTICA – ETERNA

Passo lieve, volubile  
come vento d'aprile.  
Scarpe ginniche elastiche  
bianco-azzurre, balzanti, silenziose.  
Andatura acrobatica  
tra cantoni, contrade,  
giostre perenni di periferia  
labile come l'ombra.  
Guastatore tecnicista  
da provetto funambolo  
lungo il perimetro delle grondaie  
a grappolo su aggeggi  
variopinti infrarossi.  
Incubo primordiale,  
turbolenza migrante  
a macchie incancellabili,  
croniche come il vizio,  
il male deturpante.  
Rubare è devastare qua e là, a mappe  
puntinate, prescelte ovunque, ad arte  
divisionista nel buonismo complice  
delle leggi malfatte, inosservate.  
Al mercato anticrimine  
assillante il pensiero disperato.

## DURA LEX SED LEX

Abolire l'ergastolo  
come ridurre crimini, dolori...  
Così – chiusi i postriboli –  
con la Legge Merlin,  
prostitute, papponi (nei parametri  
civili del ritegno, delle Leggi...)  
scomparvero di botto?!...  
Perdiana, siamo seri!!!  
(più che progetti chiacchiere,  
sfascio etico-economico, politico...  
variabile l'umore  
intimo sulla ghigliottina in piazza...)  
Bandiamo l'alibi delle parole  
bugiarde, di facciata,  
di perbenismi vili, conniventi...  
Legittimiamo il meretricio (libero  
lavoro primigenio tollerante,  
anche gentile: immensità incessante...)  
forza lavoro soave, sociale...  
l'arte più antica... e amara della donna.

# NAUFRAGIO AGOSTO 2008

(Variante)

Il mio cuore sull'onda polare,  
bianco veliero sperduto, leggero  
tra rottami di ghiaccio sulla rotta  
appena nuova, di sfide, di transito...  
Altra Storia (da lungi)  
nel miraggio egemonico:  
affacci d'avventure, rischi, dispute...  
Sull'asfalto di ghiaccio, liscio liscio,  
nuove, vecchie pretese di diritti  
accampati, reconditi cavilli...  
libertà a squarciagola, secca, rauca  
d'appigli interminabili...  
Alla deriva – intanto –  
il candore dell'Artico: a grandi, piccoli  
mucchi, bianchi orsacchiotti  
su zattere materne,  
o chi aggrappato a rottami di ghiaccio  
intorno intorno guarda...  
con occhi grandi grandi di paura.

“NAPULE CA SE NE VA”  
(.....2007-2008.....)

L'immondizia di Napoli s'accumula,  
merce preziosa, rara  
dinanzi alle vetrine  
(mute come il segreto del Potere)  
a luce verde-rosa...  
Merce di scambio a tempo,  
scorrevole per vicoli speciali,  
strade traverse, assurde...  
come il crimine, l'oro ineccepibile...  
Oro nuovo di Napoli!  
Marciapiedi naïf frapposti a cumuli,  
bozzetti scenografici mutevoli,  
a getto, come le dune di sabbia  
nella furia del Ghibli cittadino,  
secondo l'estro artistico del giorno;  
a frammiste discariche  
oblique, sparse a cono  
mozzo, sfrangiato di Vesuvio abulico;  
a chiazze variopinte  
(rosse, nere, giallognole...)  
intorno intorno strette,  
accanto, sottocasa, come crimini  
abituati, innocui,

d'uso corrente, a spiccioli...

La Napoli a pastello

(“... *la vedi e dopo muori*” d’una volta)  
nuova, a mano istintiva, appena sporca  
di strada, di pattumi: a scarabocchi  
nei quaderni sgualciti, arrotolati,  
spiegazzati, arricciati  
dei fanciulli d’asilo, delle scuole...

(Cartolina di “*Napule  
ca se ne va, luntana,  
luntana e Marechiare...*”)

# EVA E IL NOSTRO MONDO

(Variante)

Nello sgorbio rappreso delle pietre...  
il gioco immaginoso,  
aberrante del Tempo.

Nei millenni di Storia, l'Eva biblica,  
trasmessa, ritrasmessa,  
narrata, romanziata...

(nel computer mnemonico, ancestrale:  
a voce intenta, accorta di minuzie,  
di memorie accorate...

Dell'inconscio segreti irripetibili,  
inafferrabili, come la vita...  
d'impensabili secoli...

A voce alterna, negli scritti e copie  
di ricercati amanuensi, scrivani...

Ben modellata, a volte;  
sovente bestemmiata, maledetta,  
svilita, vilipesa...

Eva, nell'odissea  
terrena, luce edificante, acuta,  
intrigante, instancabile...

Eva, nel cuore di Adamo, amore e pane.

Eva lontana, angoscia:  
assenza inconsolabile, indelebile.

Di Eva – come in Ulisse –  
il gene dell'avventura: curiosa  
di conoscere, apprendere...  
Eva, perno misterico  
nell'affanno edipeo:  
dei sensi, furia livida...  
e voglie, oblique tentazioni a grappoli,  
obliviose, frenetiche...  
Eva, magnifica donna primaria,  
intorno intorno e cauta  
al melo del rossiccio pomo edenico...  
Prodigio e cuore, prodiga.  
Dal ciglio di Levante  
lungimirante, attenta  
nelle visioni terrene di Gaia,  
nel presagio del nuovo giorno, quando  
le bianche lame fulgide  
dell'Alba fendono la notte libera,  
fuggente, insanguinando dell'Aurora  
il fregio – avorio della minigonna.  
Eva, dolce compagna, inavvertibile  
nel mistero dei geni,  
amore e guida, vigore di Terra:  
genuflessa sognante  
– umile l'occhio rappreso di cielo –  
nella ricerca dell'Eden perduto.)

# COMMODO E IL GLADIATORE

(Cantilena d'occasione, antica.)

Sacralità acclamata dalla gente:  
magistero indelebile.

Nella mente di Commodo il capriccio  
di Dio. L'ideale immune, libero  
assoluto, padrone ineludibile:  
a piacimento, traghettare il tutto,  
l'insieme e tutti: sudditi, obbedienti...

Nessuno indaghi, giudichi  
il Nuovo Imperatore  
nella Storia che torna a meraviglia,  
– integra si ripete –

geni perenni imbrigliati di scienze;  
ovattati costumi di politici  
tra fili fini magici di seta,  
oltre il velluto incolore dei vizi...  
e l'essenza indelebile, ancestrale  
nella muta d'eventi quotidiani.

Commodo nuovo, moderno, Signore  
eccellente di Roma, dell'Italia.

Commodo immune, libero, perbene:  
integro, puro, inviolabile, lungi  
dalle comuni leggi.

– Alla pari d'un Cesare

(l'idolo della Decima Legione,  
agli Idi di Marzo fatale)  
quando incòlume, fulgido brillava  
(miracolato – illusionista – nume?!)  
vincente nelle più dure battaglie  
contro la furia rossa delle frecce  
fiammeggianti dei barbari. –

Commodo baldanzoso tra fedeli  
Pretoriani (agguerriti manovali  
d'affari, di poteri,) pronti, celeri  
fattorini politici affrancati,  
abili operatori frettolosi  
d'eventi finanziari sulla rotta  
propinqua a Caporetto.

Commodo insostituibile, il superbo  
buono della compagine.

Commodo e il Gladiatore,  
l'ostinato, imperterrito megafono  
della Legalità.

Il Gladiatore e l'urlo a squarciagola,  
a singhiozzo, graffiante, immane, verso  
la grande, lunga trave galleggiante  
di collusi corrotti, tristi complici  
nel marasma del crimine.

Commodo sorridente, fiero, duro:  
mattatore tenace, popolare,  
il più accolto, acclamato a braccia aperte,  
oltre la finitudine

immaginosa dell'ansia, del duolo:  
urlo rauco, caparbio  
di là dell'orizzonte,  
evanescente, fratto.

# LE MILLE ED UNA NOTTE

(Variante)

Parabole a colori  
di tappeti plananti  
tra bianchi Minareti,  
Cupole d'oro-azzurro: girotondi  
arabeschi, acrobatici,  
a meraviglia, tra nuove pretese,  
dilemmi d'impensabili diritti  
sulla punta del naso di Ponente,  
e la parola misterica, "Sèsamo,"  
sottile passaporto  
magico verso l'Occaso che arranca...  
Il Ghibli di stagione  
ricicla, revisiona  
miraggi sulle dune di Maastricht.  
Shahrazad clandestina,  
con tante, ed altre... odalische col burqa...  
a luce verde-rosa  
nelle strade a colori di vetrine,  
scompassano, camuffano...  
Redivive di "Mille ed una notte"  
a lume di Aladino  
invocano il "Sigillo."  
Per Allah, nelle preghiere del giorno,

interi marciapiedi  
di paesi, di rioni, di città,  
e vicoli e cortili...  
incerto il passo civico:  
libero l'Occidente, inciampa, stenta,  
tollera, apprende e intende:  
ospita in casa propria con fiducia  
civile, a mano franca,  
con il calore giudaico-cristiano,  
malgrado la psicosi del terrore:  
ovunque, di in angolo, in angolo...  
Nel rosario del dogma, grano a grano,  
ambiguo, tacito, in nome d'Allah:  
l'Islam alla conquista dell'Europa  
(esitante, ammalata di paura...)  
nel segno umanitario  
dell'ospitalità di clandestini...  
(paravento strategico propizio,  
occulto di millenni,  
subdolo nella Storia Saracena.)  
Incessanti, emigranti clandestini,  
di fatto e di diritto,  
(nell'Occidente abulico,  
rinunciatario e ottuso,  
corrotto a tutto spiano...)  
da liberi padroni camuffati.

## DICO NON DICO

(Variante)

Anonimo lontano,  
a margine, d'accanto:  
d'incontri, di vedute...  
Magari religioso,  
cultore di Scritture Sacre, pio,  
devoto di santini,  
di crocifissi d'oro...  
dignitoso, civile di pensieri,  
ammodo d'onestà.  
Poveraccio drammatico,  
galantuomo romantico,  
vago, libero amante  
di gingilli perlacei naso-orecchi,  
d'anellini labiali,  
d'esotici ornamenti...  
Riflesso primigenio  
camuffato nel Tempo, nella Storia,  
negli eventi dei secoli.  
Quanti! e che impulsi: occulti, brevi, rapidi  
come il pensiero, l'occhio fuggitivo...  
e passi frettolosi:  
attenti giù per vicoli, contrade  
nel gioco astruso, remoto dei geni:

nel capitombolo della Natura,  
misterica, perenne.  
Solitario, diverso sullo sfondo  
dell'orizzonte indistinto, lontano.  
Esule in Terra propria,  
pressoché clandestino.  
Furtivo con timore,  
oltre il sarcasmo grafico murale,  
a margine d'eventi, accadimenti  
nella periferia delle giostre,  
di romantiche attese,  
d'incontri occasionali,  
struggenti, a volte di rose e di viole,  
sovente biechi, incivili, crudeli.  
Arduo estraniare il cuore, d'ogni affetto.  
Utopia inumana sradicare  
il male senza strazio,  
l'innocuo senza danno.  
A dispetto di secoli cristiani,  
delle Storie civili, della nuova  
Europa di Maastricht,  
malefica, immutabile  
l'essenza dell'Uomo.

## NEMESI E STORIA

(Variante)

Come marosi – a iosa –  
barconi d'emigranti clandestini:  
invadenti, fuggiaschi dal profondo  
dell'Africa, dell'Asia...  
nel trambusto idiomatico di razze,  
animate di Nemese, di Storia...  
attraverso un bisogno... nel miraggio  
del nuovo, del diverso.  
Primigenio, strisciante  
il Big Bang sibilante  
di lontane, remote civiltà  
nel dogma del dominio, di pretese:  
fomite infinitivo di discordie,  
di guerre, di sommosse...  
Nel boomerang il turno  
ritorno della Storia (a lunghi cicli).  
Triste il pensiero di paure, a sprazzi,  
nel cielo della Storia che ritorna  
col peso di Millenni.  
Nell'urlo-cantilena del Muezzin,  
violaceo il riflesso delle mezze  
lune verdi sull'oro  
delle Cupole azzurre.

Sornione, intente e attente:  
libere e strafottenti  
le colonie straniere a soppiantarci...  
Intanto – dalle pareti cristiane,  
millenarie d'eventi –  
il Crocifisso (come fungo, futile,  
maligno) nell'immondizia rionale...  
Estirpare, bandire il Crocifisso  
– simbolo della nostra civiltà –  
dalla coscienza storica  
Greco-Latina, non solo d'Europa:  
dinanzi all'occhio pudico del burqa,  
per la guerriglia occulta, serpeggiante,  
obliqua, inavvertibile,  
in ossequio al "Sigillo."  
Profeta della discordia, guerriero  
vindice dell'Islam.

## EVA NEL GIARDINO

(Antico dipinto anonimo)

Intrigante, pacata volge l'occhio  
penetrante, intuitivo,  
furtivo intorno intorno  
e oltre l'intreccio fascinoso d'ali  
in lunghe e larghe schiere  
bianche, sonore d'angeli:  
in nubi di farfalle, di colori...  
Intorno intorno, sino e oltre il misterico  
sibilo modulante tra le fronde...  
del serpente-zizzania  
(in ciascuno di noi).  
Nella soavità  
ebbra di luci, odorosa di mela  
l'occhio ammirato non ha scampo: scova,  
contempla, sceglie... e fugge...  
si rifugia pudico, si nasconde,  
lungi... anche nel riflesso  
allettante dei geni,  
mitici, avventurosi,  
congeniali di Ulisse.  
Nelle fattezze genuine, sublimi  
della mela la fede, la visione  
ponderosa, abbagliante

del sognato miracolo.  
Eva lungimirante:  
il pensiero di là,  
oltre l'aiuola edenica...  
In Eva, inavvertibile, lo scettro  
del nuovo, dell'incerto...  
Oh il passo primigenio di fanciulla,  
il sogno sospirato  
d'innamorata volitiva, libera...  
Oh, il brivido fulmineo  
del primo turbamento  
di Terra: breve, magico!  
Contesto irrinunciabile,  
retaggio biblico, l'originario  
indicibile, sviato  
a lume di credenze,  
d'arroganze, d'abusi:  
tra comandi ed arbitri;  
tra regole, posture  
edeniche, sovrane,  
dominanti, esaltanti:  
esultanze di favole, di fede  
intravista, piegata, ripiegata  
nelle fessure umane.

# L'UOMO E LA MORTE

(Variante)

*Al Prof. Luigi Maria Personé 1992 – 2004*

Ambire i novant'anni e oltre, di più...  
Mai paghi. Sono tanti, sono pochi?!  
Morbosità recondita, smaniosa...  
alterna: onnipotenza d'un momento,  
magari folle – misero...  
Con il malanno si teme la morte,  
con gli anni la si odia, rassegnati.  
(L'accidente di morte,  
nella disperazione lacerante,  
malvagia e di paura,  
liberazione! – a volte.  
La morte kamikaze  
a colori del giorno,  
camuffata nel nuovo del moderno,  
per dogmi, civiltà d'altri marosi,  
lungi... storie diverse  
lungo il gioco del Tempo,  
a tappe di ricorsi, assurdi eventi.  
L'emblema del potere nella scienza,  
nella vitalità  
della morte violenta.  
Singolare il collage nel raggio

corrente d'arroganze, di soprusi  
in ordini salienti di giustizia,  
di sicurezza, di pregi, di meriti...  
È l'irrisorio, triste testamento  
biologico invocato,  
chiosato a dritta e a manca:  
l'eutanasia a dispetto dell'etica  
naturale dei geni.  
Vita e morte a comando: per decreti,  
per sentenze, ordinanze...  
Tra promesse, eccezioni  
e colmate di leggi...  
a presto vecchie regole  
risolutive algonchiane dell'Artico  
– come tra gli eschimesi –  
per pensionati, disabili in bilico.  
La morte quanto la vita. L'istante  
storico quanto il futile...  
La gioia quanto il male?  
Libero, senza il giusto contrappeso,  
dilaga, domina, assorbe, aggomitola  
la gioia nel dolore.  
La morte non ha scampo  
nell'arduo compito della Natura:  
tacita, rassegnata  
– col peso di se stessa –  
nel dolore: lo strazio del distacco,  
la fine delle cose.

La scelta – a sorte – giusto o meno uccidere:  
necessità arbitraria,  
preferenziale, assurda,  
primigenia, civile  
nella giurisprudenza della vita.  
Zavorrati volatili  
planano a stormo: acrobati celesti,  
liberi per discariche maligne,  
oltre l'assillo, il tarlo  
urente tra la gente.)  
Ossessione l'eterno:  
nel fondo eburno antico  
a mucchi – folti – gli scheletri immensi  
per l'inimmaginabile,  
assoluto risveglio.  
Reincarnarsi a festa,  
nel quieto sogno di terra, di fede.  
Làzzaro che ritorna in nuova veste  
di cielo, di Vangelo.  
Ritorno di memorie...  
a ondate nel prodigio evanescente.  
Di longevo, balzante,  
a volte malinconico, il pallino  
immaginoso, incessante, qua e là,  
sino al tedio: turbare  
idee care al cielo,  
gonfiare velleità  
di strade, di città...

Fatica ardua, chimera nell'uomo  
cancellare del nulla la paura,  
il buio fondo azzurro delle cose,  
il vuoto delle assenze e ritagliarsi  
l'ardesia biblica di Gaia (intrisa,  
intrigata, sbiancata  
d'usura, a chiazze stellari giurate  
grano a grano del mistico rosario;  
svilita di sermoni, di bestemmie...)  
a misura del cuore giusto, puro.  
Genuflessione tacita, pensosa,  
devozione, umiltà  
(scrittura intima, atavica)  
nel sogno ricorrente.  
Chissà – quanti, che impulsi  
nel Tempo ed oltre, dai geni che mutano?!...